

Se negli ultimi anni un po' ovunque c'è stato un risveglio d'interesse per questo particolare materiale (frammenti di codici liturgici medioevali), il mondo dei frammenti è rientrato presto nel "buio" e per alcuni decenni non ci sono state molte pubblicazioni al riguardo. Indubbiamente, le molteplici difficoltà nello studio di questi materiali derivano principalmente dall'esigenza di un minimo di competenze interdisciplinari, come: la conoscenza del latino e della paleografia testuale latina; la padronanza della letteratura musicale medioevale, ossia la conoscenza della paleografia musicale medioevale e in particolare delle varie notazioni neumatiche, per non parlare di solide basi che riguardano la storia delle Chiesa e delle istituzioni sociali del nostro medioevo, l'iconografia e l'agiologia, per ricordare alcuni degli ambiti più rilevanti. Dunque, l'autrice si cimenta con scrupolosità nell'affrontare gradualmente i vari punti della sua ricerca: i frammenti liturgici in grafia beneventana conservati nell'Archivio di Stato di Macerata. Lavoro piuttosto complesso, che parte dalla corretta identificazione tipologica delle fonti e arriva all'analisi completa dei singoli pezzi, attraverso l'inventariazione di tutti i brani e l'analisi delle particolarità di questa tipica scrittura musicale beneventana, identificandone le diverse morfologie grafiche. Come è ben sottolineato, anche, dalla presentazione al volume di Giacomo Baroffio: «infatti, la raccolta di Macerata costituisce un tassello minimo ed insieme molto interessante nel grande mosaico della cultura medioevale italiana. Il catalogo dei frammenti è un contributo significativo alla comprensione di un vasto fenomeno che dovrà e potrà essere studiato quando si disporrà di tanti lavori analoghi su altre fonti di differente tradizioni».

In sintesi, il lavoro offre un'analisi di tipo storico, paleografico e musicale. Il catalogo riporta: la trascrizione del contenuto liturgico delle pergamene con riferimento alla provenienza notarile dei singoli frammenti (trattandosi di pergamene utilizzate come carte di guardia o coperte di atti notarili); la descrizione codicologica e paleografica delle pergamene con l'indicazione dello stato di conservazione, descrizione del tipo di rigatura, indicazione delle caratteristiche più evidenti della scrittura beneventana. Segue il catalogo la *Tabula neumarum* in cui l'autrice ha raggruppato i neumi più significativi presenti nelle 32 pergamene maceratesi; le tavole sono divise in quattro parti: neumi fondamentali, gruppi neumatici, neumi liquescenti e segni diastematici. Il tutto è arricchito da una serie di indici che permettono la reperibilità dei singoli segni neumatici e dei diversi brani liturgici nel catalogo, con riferimento anche ai maggiori codici neumatici di tradizione beneventana. *Colligere fragmenta, ne pereant!*

Antonio Caroccia

Biblioteca del Conservatorio "San Pietro a Majella", Napoli

Maurizio Tarantino. *Guida alla biblioteca d'italianistica*. Roma: Carocci, 2001. 124 p. (Le bussole, 12). ISBN 88-430-1915-5. € 8,26.

Leggendo questa *Guida alla biblioteca d'italianistica* di Maurizio Tarantino mi è tornato in mente un libretto stampato nel 1979 da Feltrinelli nell'Universale economica a cura di Carlo Muscetta, allora docente di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma, dall'emblematico titolo *L'esame di italiano: lingua, letteratura, metodologia* di cui, collaboratore dello stesso Muscetta, avevo seguito l'intero progetto sino alla sua definitiva realizzazione condividendone i fini e il metodo. Difatti questa sorta di manuale, smilzo ma denso di dati e indicazioni metodologiche, partiva dai medesimi principi («Questo volume vuol essere una guida bibliografica per gli studenti di lettere e filosofia e magistero che debbano affrontare l'esame di lingua e letteratura italiana») che mi pare si deducano dalla *Premessa* di Tarantino, «Questa guida si rivolge in primo luogo agli studenti universitari dei primi anni, già orientati verso lo studio

dell'italianistica, e potrà tornare utile, come strumento agile di consultazione, anche negli anni successivi, fino e oltre la tesi di laurea»: di certo c'è qualche differenza di prospettiva, ma alla fine della lettura o, per meglio dire, facendone uso, i profitti che se ne possono ottenere sono sostanzialmente gli stessi. L'idea di Tarantino di razionalizzare il percorso degli studenti universitari di italianistica dentro la biblioteca della loro facoltà o dipartimento, di offrire loro una guida o, meglio, dal titolo della collana, una «bussola», si realizza in un buon lavoro che, naturalmente, rispetto a quello curato da Muscetta si adegua alle tecnologie ed è decisamente più aggiornato: spiace solo che questo diretto precedente, ancorché "preistorico" all'epoca del WEB o delle banche dati su CD-ROM, non venga menzionato nella pur ricca e informata rassegna di citazioni bibliografiche riportate nella *Guida*.

Entrando nel merito va senz'altro detto che si tratta di un lavoro utile e di facile fruibilità anche grazie a un linguaggio semplice e senza fronzoli. A prima vista sembra trattarsi della solita elencazione di cose già note o che si suppone di dominio comune. Basta scorrere i titoli dell'Indice: *La sala cataloghi; La sala bibliografica; La sala enciclopedica* ecc. In realtà chi tra i bibliotecari è abituato a lavorare con l'utenza, anche a livello universitario, sa benissimo quanto invece sia necessario condurre il lettore per mano, almeno all'inizio e anche se non in tutti i casi, visto che in generale le biblioteche non vengono frequentate dagli studenti medi che spesso arrivano all'università senza aver mai visto una sala di lettura. Aggiungerei che il lavoro di Tarantino, se serve più da vicino agli studenti di italianistica, pare ambire a un pubblico più ampio visto che non poche delle indicazioni fornite possono essere utilizzate per frequentare e utilizzare ogni tipo di biblioteca. Basti considerare al proposito che quasi metà del libro è dedicata a fornire proprio le indicazioni più generali, scelta che lo stesso autore motiva con chiarezza nella citata premessa: «E affinché risaltasse meglio l'aspetto di "guida", si è creduto opportuno suddividere i capitoli secondo l'ordito di una biblioteca immaginaria, che fondesse la ricchezza delle sale di consultazione di una grande biblioteca generale con la raffinatezza delle migliori biblioteche di dipartimento».

Il sogno nascosto, mi pare, d'ogni studioso e studente e del tutto di là da essere realizzato.

Vincenzo Frustaci
Biblioteca Romana dell' Archivio Capitolino

Aldo De Poli. *Biblioteche: architetture 1995-2005*. Milano: Federico Motta editore, 2002. 278 p. ISBN 88-7179-261-0. € 69,50.

L'autore è un architetto, laureato a Venezia, già assistente di Aldo Rossi e che si occupa in particolar modo della progettazione di spazi e di edifici pubblici, come musei, biblioteche, scuole.

Il volume raccoglie 20 nuovi esempi di architetture di biblioteche nel mondo – diciassette di queste nate *ex-novo* – e tre interventi su strutture preesistenti.

In questi ultimi anni si sono moltiplicati i progetti di nuove biblioteche, sia nazionali sia universitarie sia pubbliche, un fenomeno testimoniato anche da una sezione appositamente dedicata al mondo della cultura in genere (musei, biblioteche ecc.) all'ultima Biennale di architettura di Venezia. Di fronte a tanti nuovi esempi Aldo De Poli ha operato una sua scelta personale privilegiando le strutture nate per essere biblioteche piuttosto che gli interventi di trasformazione di strutture già esistenti e l'unico esempio italiano – la Biblioteca comunale e archivio storico di Senigallia – fa parte di quest'ultima categoria: lascia ben sperare, però, il fatto che nell'ultima parte, dove si parla delle biblioteche in fase ancora progettuale o in costruzione, ci siano parecchi esempi italiani, da